arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 22 del 07 Dicembre 2006

- ***Bocciata la Legge sull'acqua. Però.....***
- ***Lo scambio "fisico" gioioso contro la mera virtualità***
- ***Cine/Occhio 2***
- ***A proposito di Piero Ciampi***
- ***Giorgio e il Drago. Seconda parte***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Povera Italia

La manifestazione romana del 2 dicembre promossa dalle destre con il dissenso di Casini è stata imponente, come a ricordarci il pericolo che incombe, mentre a sinistra, a pochi mesi dall'insediamento del governo Prodi, già sembra smorzato o spento ogni entusiasmo e un sentimento di delusione, a dir poco prematuro, attraversa i più, orientando all'astensione, nel pentimento persino di avere espresso un voto ad aprile. Diciamoci pure con schiettezza che i nostri governanti, indecisi, rissosi, incapaci di dare un senso definito alle loro azioni e di trasmetterlo ai cittadini, hanno fatto il possibile per ribaltare la contingenza favorevole. Spezzare una lancia in loro favore è un'impresa ardua. Il punto di passaggio è però straordinariamente delicato e limitarsi a pensare che i partiti non siano rappresentativi della società civile, da Rifondazione comunista a Mastella a Di Pietro, è troppo poco. Che il governo dell'Unione fosse disomogeneo lo sapevamo anche prima di votarlo, come sapevamo che il suo cammino sarebbe stato tormentato. Intemperanze ed impazienze, quand'anche comprensibili, sono dunque fuori luogo, poiché non partono da una cognizione realistica dei rapporti di forza e, incredibile a dirsi, neppure della pericolosità effettiva, pur sperimentata con sovrabbondanza nei cinque anni appena trascorsi, della parte avversa, la quale può contare a questo punto su ceti pronti alla mobilitazione di piazza, come non era accaduto mai in passato in misura così massiccia, quando contava piuttosto il peso di una maggioranza detta, non a caso, silenziosa.

Valentino Parlato, che ne ha scritto su "il manifesto", almeno su due punti ha ragione: il primo è che non si deve sottovalutare quel che è accaduto sabato e il secondo è quello che egli chiama "sospetto", il sospetto cioè che Prodi si sorregga su Berlusconi e Berlusconi su Prodi, per trarne la conclusione: "se così è, povera Italia". Io credo proprio di sì: povera Italia. Ma la situazione è questa. E dovremmo cercare di leggerla in modo un po' diverso da quello che semplicemente ci dice che i partiti sono un corpo separato incapace di interpretare e rappresentare la società civile. Non perché non ci sia del vero anche in questo, ma perché è una lettura limitata.

Berlusconi e i suoi alleati sono oltremodo pericolosi per quello che rappresentano di negativo per il paese: la legalità, le tasse, l'informazione, la magistratura, l'immigrazione, la politica estera, la costituzione stessa… Non credo che ce ne siamo dimenticati. Dire anche la democrazia, lo darei per ovvio e scontato dopo quanto è accaduto nei cinque anni che ci stanno alle spalle, ma qui il discorso è più complicato, perché la crisi della democrazia è più vasta e investe, sia pure in modi e forme diversi, anche il centrosinistra, tocca anzi l'intero occidente, sicché questo argomento varrà la pena di riprenderlo con più calma in altra occasione.

Se vogliamo ostacolare, come è necessario, questa "alternativa" minacciosa, la sinistra da sola non basta, bisogna affidarsi ad una alleanza larga, che include anche forze, magari modeste numericamente ma necessarie, che con la sinistra hanno poco o nulla a che fare: vale per Di Pietro, intrinsecamente uomo di destra, per Mastella, trasformista d'eccellenza, per i radicali, liberisti da sempre, ma anche per una parte larga della Margherita e per una parte dei Ds, cioè delle due forze strutturali del centrosinistra. Una volta fatto questo semplice ragionamento, darei per assodato che il governo, un po' ingessato, non possa soddisfare le molte aspettative della sinistra. Può soddisfarne alcune, ma ne deluderà mille altre.

Come si affronta una tale situazione? Io credo che non si possa senza aver chiari alcuni punti. Il primo è che questo governo ad un tempo è e non è il *nostro* governo. Il secondo è che esso non va comunque fatto cascare. Il terzo è che nel suo stesso seno dobbiamo innescare, con accortezza, una dialettica che spinga le sue scelte a sinistra fin dove è possibile. Il quarto ed ultimo è che sul piano culturale e, all'occorrenza, sociale non dobbiamo rinunciare ad agire in base alle nostre convinzioni, rafforzandole e propagandole, senza oscillare a ogni passo.Non sta scritto da nessuna parte che una manifestazione è per forza *contro* il governo. Può essere una sollecitazione, un atto dimostrativo di quel che emerge dal basso, una richiesta d'attenzione e molte altre cose ancora. Mai come oggi si richiede, credo, una grande elasticità mentale e una grande disponibilità all'ascolto reciproco. Persuadere in questo senso il governo e la sinistra "radicale" sarebbe già un bel passo avanti. **A.P.**

Bocciata la legge sull'acqua. Però.....

Il Consiglio della Regione Toscana ha bocciato la proposta di legge di iniziativa popolare sulla ripubblicizzazione dell'acqua di cui l'ARCI Toscana è stato uno dei promotori. Si tratta di un atto politico che non possiamo che condannare anche se è avvenuto all'interno di un percorso più complesso e confuso di quanto a prima vista possa apparire. Esistevano degli obblighi di procedura previsti dallo Statuto per cui la legge doveva essere presentata e votata entro una certa data in Consiglio. Rimane il dubbio che si sarebbe potuta trovare una formula per rinviare la votazione e approfondire il confronto, ma a questo punto sono polemiche sterili.
Il problema vero è saper vedere quali risultati si sono raggiunti e cosa fare ora. Nessuno pensava di rovesciare in un momento una mentalità, assai diffusa anche a sinistra e sedimentata in decenni di propaganda, che vede nelle privatizzazioni dei servizi pubblici un passo avanti in direzione dell'efficienza e del risparmio. La pratica quotidiana dimostra quanto sia ideologica e non suffragata dalla realtà questa convinzione. Eppure è un concetto duro a morire mentre appare, soprattutto quando ci si trova in un contesto istituzionale, come un atteggiamento vagamente provocatorio e massimalista affermare che il privato, per sua stessa natura, investe per realizzare profitto non per rendere migliore un servizio. Inoltre intorno a questi temi ruotano cospicui interessi economici e lobby influenti che operano una resistenza più potente di quanto si possa immaginare.
Sarebbe stato davvero ingenuo pensare di vincere al primo passaggio. In realtà la proposta di legge è un passo di un cammino lungo che si deve fare. Il primo risultato è stato l'atto di cittadinanza in sé che si è realizzato: 43.000 firme per una legge regionale sono un risultato di partecipazione popolare straordinario, senza precedenti. L'aver utilizzato uno strumento, la legge popolare, tipicamente democratico e nonviolento, ma insolito per l'universo no-global, dimostra la duttilità e maturità che questo movimento riesce a volte a raggiungere.
Inoltre, lo stesso assessore Agostino Fragai, che per tutto il periodo di raccolta delle firme ci siamo trovati di fronte come fiero e convinto oppositore della proposta, ha recentemente dichiarato che siamo tutti un po' debitori all'iniziativa di proposta di legge, perché ha inciso in maniera profonda sulla mentalità del mondo politico, comprese le componenti più moderate del centrosinistra e ha aperto una discussione che non si sarebbe prodotta per iniziativa dei soli partiti e che la sua bocciatura non significa rinunciare a modificare i percorsi in relazione alla gestione dell'acqua. Vedremo. Intanto molti dirigenti dei DS cominciano a schierarsi a favore dei principi contenuti nella legge e verdi, rifondazione e comunisti italiani hanno detto che ripresenteranno direttamente in consiglio la legge modificandone solo il titolo, ma soprattutto, sulla scorta dell'esperienza toscana, partirà tra breve una nuova raccolta di firme per presentare una legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua, questa volta a livello nazionale.

Vincenzo Striano

Lo scambio "fisico" gioioso contro la mera virtualità

Sabato 25 novembre si è tenuto a Prato, al circolo arci "Quinto Martini", di Maliseti, un seminario sulle politiche culturali dell'arci provinciale. Di fronte a una sessantina di soci, si sono susseguite numerose relazioni ed alcuni interventi, che hanno reso molto viva e stimolante l'occasione. Mentre ci auguriamo di poter dare spazio, nelle nostre pagine, a diverse delle relazioni presentate, pubblichiamo l'intervento finale di Alfio Pellegrini, responsabile del Dipartimento Cultura e Informazione dell'arci toscana, rimaneggiato sugli appunti utilizzati per pronunciarlo e, in qualche punto, integrato con annotazioni e osservazioni che, pur indicate negli appunti in modo sommario, non sono state dette. [NdR]

Io sono colui che ha il privilegio di parlare per ultimo,non che tira le conclusioni. Abbiamo partecipato a una vera e propria immersione, con questo seminario che ci ha impegnati per una intera giornata, durante la quale sono stati affrontati così tanti argomenti, e da diversi punti di osservazione, che tirare le conclusioni sarebbe impossibile oltre che pretenzioso. L'ampiezza di sguardo che avete cercato di adoperare espone anzi al rischio, nel tentativo di definire una sintesi, di tralasciare molti spunti e per altri di essere ripetitivi, persino di incorrere in qualche tirata retorica. Sappiamo che questo è un punto di partenza o, meglio, una ricognizione lungo il percorso, per impostare un ragionamento di prospettiva. Tra il dire e il fare, non dirò come vuole il proverbio, c'è di mezzo il mare, ma certo c'è uno spazio, c'è un tempo, entro cui stanno le molte azioni pratiche che a mano a mano trasformano in concretezza quanto è stato detto. E però la partenza è buona, tanto buona che faccio fatica a raccogliere i pensieri che i numerosi interventi hanno sollecitato, a cominciare dalla relazione di Lorella con cui si sono aperti i lavori stamani.

Dell'Utri e l'illuminismo

Per facilitarmi il compito, parto allora da un dato anagrafico. Abito a Buggiano, vicino a Montecatini. E proprio a Montecatini in questi giorni si trova Marcello Dell'Utri, che vi ha organizzato un convegno per promuovere il lancio dei suoi circoli, i circoli della Casa della libertà. Montecatini è l'unica amministrazione della Valdinievole guidata dalle destre e il sindaco, Ettore Severi, ha passato alla stampa un suo messaggio di benvenuto e di buon auspicio,

intitolandolo “Per un nuovo illuminismo”. “La Nazione” lo ha subito pubblicato in cronaca locale, con il risalto che spetta di solito agli editoriali. Può capitarci di sorridere di fronte a una destra che scopre e rivaluta l’illuminismo, contro cui si sono scatenate tutte le destre del passato, ma sbaglieremmo a limitarci al sorriso. Bisogna cercare di andare più a fondo e capire.
Domandiamoci, dunque, quale è stata una delle caratteristiche dell’illuminismo. È stata la sua natura educativa e divulgativa. L’illuminismo fu un grande fenomeno diffusivo, che credette nella trasmissibilità dei saperi e ritenne, contro ogni sapienza occulta, che una chiarezza e trasparenza di linguaggio avrebbero potuto accrescere le conoscenze di tutti gli uomini al punto di renderli più consapevoli di sé e del mondo. Se ci pensate bene, nasce in quel contesto l’enciclopedismo, con la grande impresa di D’Alambert e Diderot. Ma si potrebbe dire, benché non sia vero in senso proprio, che nasce allora anche il giornalismo. La carta stampata, che era servita principalmente per volumi d’una certa mole, incominciò a divenire veicolo periodico di informazioni, notizie e curiosità e a poco a poco anche strumento politico: si pensi solo a “L’ami du peuple” di Marat. Ai volumi ponderosi, che pure si continuò a scrivere, si sostituirono o si accompagnarono testi agili e snelli come i pamphlet. Crebbe insomma la circolazione della cultura, mentre, fuori dalle tradizionali accademie, presero a fiorire, come luoghi di incontro e di comunicazione culturale, club, salotti, caffè. “Il Caffè” non a caso sarà la testata dell’illuminismo lombardo, dei Verri in particolare e di Cesare Beccaria, per fare solo i nomi più noti. E risentiranno di questo clima anche i più tardivi gabinetti, come, per citarne uno soltanto, il Gabinetto Vieusseux di Firenze, fondato da Gian Pietro Vieusseux nel 1819. Prende il via da questo complesso fermento culturale la pratica delle conferenze, delle conversazioni, delle letture pubbliche collettive, persino di certe forme di spettacolo. Si assiste insomma ad una intensa fioritura di attività formativa e informativa, che si accompagna a forme nuove di pensiero e di contatto tra gli uomini.
Ora, Marcello Dell’Utri cerca di mettere in piedi una rete di circoli sul territorio, sfruttando anche i mezzi tecnologici di oggi: i computer, internet e così via. Non è certo un caso che il lancio lo faccia in Toscana, dove più forti sono state le resistenze alla diffusione del berlusconismo, e credo che varrà la pena di tenere d’occhio questa sperimentazione. Dipenderà anche da noi, sono convinto, rispondere in modo tale che, nonostante le risorse di cui l’operazione potrà disporre, il risultato non ci sia. Resta però significativo lo sforzo che questo intimo amico di Berlusconi (e non solo) sta compiendo per radicare sul territorio una presenza che effettivamente la CdL almeno da noi non ha.

Circoli, case del popolo e universo dei saperi

Da dove credete che abbia preso esempio Dell’Utri nel promuovere questa impresa? Sì, l’ha preso dall’illuminismo come suggerisce Severi; ma soprattutto dal movimento operaio, che a sua volta l’aveva preso davvero dall’illuminismo, facendosene, pur criticamente, l’erede. Diceva nel suo intervento Mario Bensi oggi pomeriggio: noi abbiamo i circoli, questi sono i nostri centri di cultura: usiamoli. Siamo stati un punto di forza della tenuta politica e sociale della Toscana, dobbiamo mirare più in alto, perché più alta è la sfida. Noi siamo i depositari di questa grande eredità, che qualcuno ha dato rapidamente per esaurita, ma non è così, tanto che i nostri avversari tentano di ripercorrerla. È una ragione in più per avere a cuore la nostra storia, anche se la storia da sola non basta.
Nicola Solimano, questa mattina, parlandoci della nascita delle Società di Mutuo Soccorso nell’ultimo scorcio dell’Ottocento e guardandole, come compete a una fondazione che porta il nome di Giovanni Michelucci, anche da un punto di vista architettonico, ci ha ricordato come vi sia stata una fase in cui in queste strutture nascenti si scorgeva un frammento della città futura ed ha preso a esempio la Sms di Bruxelles per rilevarne la sperimentazione formale. Che cosa ci comunicava in quel momento Nicola? Ci poneva in condizione di capire come vi fosse stato un incontro, un connubio fecondo tra movimento operaio e universo dei saperi: c’erano architetti che si ponevano il problema e vi ragionavano sopra, portando a compimento opere che si prefiggevano di dare indicazioni per una società futura ancora in via di formazione. Lo stesso Nicola Solimano ci ha poi accompagnato lungo il secondo dopoguerra, mettendo in risalto come l’impegno ricostruttivo sia stato intenso e diffuso, tanto che almeno una casa del popolo è sorta più o meno in ogni paese, nonostante la manovra di Mario Scelba, allora ministro dell’Interno, per sottrarle alla libera organizzazione popolare. Un impegno, dunque, di buona lena, ma contrassegnato, contrariamente a quanto era accaduto tra la fine dell’Ottocento e la Grande Guerra, ci ha detto ancora Nicola, da una edilizia essenziale.

Che cosa era successo? In mezzo c’era stato il fascismo, il quale tra i molti scopi che si era dato contemplava anche quello di separare il mondo dei saperi dalle classi popolari, relegando queste a un ruolo statico, di bassa formazione culturale: il minimo indispensabile per una occupazione di manovalanza. La riforma Gentile, che non è tutta quanta disprezzabile come spesso si è pensato e si pensa ed aveva anzi, per l’epoca, una sua validità nelle scuole, per così dire, di eccellenza, portava impresso nella sua concezione questo segno discriminatorio, che ne giustifica le forti critiche del secondo dopoguerra. E la separazione riuscì, mantenendosi anche in seguito, mentre pur si tentava un lento e difficile recupero di rapporti lungo gli anni cinquanta sessanta e settanta. Di nuovo Bensi ci ha testimoniato che si faceva quasi sicuramente più cultura allora, nelle case del popolo, di quanta se ne sia fatta in seguito, fino ad oggi. Gli anni settanta sono passati alle cronache (e in parte anche alla storia) come

"gli anni di piombo" e, certo, non si può negare che siano stati segnati dalla violenza e dal terrorismo, ma si fa ad essi un gran torto se a questo ci si ferma, senza guardare oltre. Essi furono anni di straordinaria evidenza creativa e di rimescolamento di tutti i saperi. Se ne può pensare quel che si vuole, ma questo è un loro segno distintivo non meno e forse più della stessa violenza, per quanto questa vi abbia inciso pesantemente, fino a spengerne la spinta propulsiva.

Gli anni ottanta: l'inizio di una nuova sconfitta

E infatti gli anni ottanta si collocano di nuovo sotto unaltro segno. Si parlò di "riflusso" e forse è vero che non fu del tutto un riflusso; oppure, come suggeriva una celebre vignetta di Altan ("devo essermi perso il flusso"), si potrebbe anche discutere della stessa fase precedente, attenuando il giudizio che ho appena formulato. Comunque sia, io credo però che negli anni ottanta si registri di nuovo l'inizio di una pesante sconfitta culturale, nella quale la separazione tra cultura e movimento operaio torna ad essere una realtà. Chi li ha attraversati non può non ricordare come si prendesse a dileggiare ogni forma di impegno. Gli intellettuali che fino ad allora erano stati acclamati erano quelli dedicatisi ad interpretare il nostro mondo per cambiarlo; in un certo senso quelli che avevano tentato di coniugare teoria e prassi, seguendo una celebre tesi che vedeva nei "filosofi" non interpreti contemplativi, ma interpreti trasformatori del mondo. I Sartre, i Marcuse, i Russell, ma anche gli artisti come Brecht, pur diversi tra loro ma uniti da questo medesimo atteggiamento nei confronti della vita e della storia, cadono in disgrazia e ancor oggi se ne parla di rado, più con una attitudine denigrativa che esaltativa, più per metterne in dubbio o considerarne senz'altro superata l'opera che non per metterla realmente a fuoco e conoscerla; più (verrebbe da dire) per esorcizzarne ogni possibile influenza che per assimilarne, sia pure criticamente (come è doveroso), il pensiero.

Guardate che, per arrivare a questo punto, si è combattuta una densa battaglia ideologica. La si è fatta passare per una battaglia contro le ideologie, ma in realtà si è trattato di una battaglia contro alcune ideologie, in favore di altre, che oggi appaiono dominanti. A dimostrazione, vorrei portare alcuni esempi, da prendere per quello che valgono, cioè da semplici esempi, ma secondo me molto significativi. Cominciò la signora Theatcher, con una affermazione micidiale, da non dimenticare. "La società non esiste", disse. Ma se la società non esiste, vuol dire che esistono soltanto i singoli individui, ciascuno con le sue potenzialità, con il suo talento, in lotta con tutti gli altri per affermare se stesso. È una forma di darwinismo sociale, in cui ritorna il *bellum omnium contra omnes* di hobbesiana memoria. Ed oggi, grazie anche all'America reaganiana e neocon, questo criterio è largamente passato, al punto che i concetti di uguaglianza e di solidarietà, come del resto quello di giustizia sociale, tra loro intimamente legati, sono saltati nella coscienza di molti nel nome di un egoismo predatorio che non conosce limiti. Tanto sono saltati che nel linguaggio comune si parla ormai di lavori creativi, di lavori da inventarsi; si parla insomma della necessità di essere imprenditori di se stessi, in un'ottica che, quando il lavoro va perduto, fa apparire la cosa al soggetto che lo praticava come un fallimento personale. In un'ottica positiva si è molto parlato anche di flessibilità. Oggi sembra crescere la consapevolezza che flessibilità vuol dire nella gran parte dei casi precarietà. Ma quello che mi preme sottolineare è altro. È, come dice Gallino, il fatto che attraverso la flessibilità l'impresa si sgancia dalla responsabilità di prevedere l'andamento di mercato scaricandola intera sul lavoratore. E non sto ad addentrarmi nei meandri della finanziarizzazione del capitale, per cui conta più il valore virtuale (e dunque la rendita) di quello produttivo, anche qui con un coinvolgimento impressionante dei singoli risparmiatori, indotti ad investire in borsa dalle banche stesse ma sotto la propria responsabilità, a rischio di rimetterci in una sola volta le modeste risorse accumulate con anni di intensi sacrifici. L'ideologia che ha vinto è insomma quella del neoliberismo. E perché vincesse, si noti, c'è voluto molto tempo. Io ho accennato alla Theatcher e a Reagan, ma basta andare a riaprire un vecchio libro come *La società opulenta* di Galbraith, un democratico keynesiano e kennediano, e subito alla prima pagina incontriamo, all'opera fin dal dopoguerra, le figure chiave del neoliberismo, Hayeck ecc., coloro cioè che hanno dato ispirazione e sostanza teorica a quanto oggi sta accadendo sotto i nostri occhi grazie anche allo sviluppo straordinario dell'elettronica.

Il consumismo e la veglia contadina

E già che siamo in tema di società opulenta, faccio anch'io un fugace cenno alla espansione del consumismo, una sirena a cui siamo tutti più o meno sensibili, ma tanto più quanto più perversamente soggiaciamo a queste logiche. Se non abbiamo l'ultimo cellulare, l'abbigliamento griffato, l'automobile più veloce e potente, non siamo nessuno. Dal consumismo esce contratto il nostro tempo e ugualmente contratto il nostro spazio: l'uno e l'altro insieme costituivano però anche la nostra fantasia di vita. Oggi resta solo una corsa frenetica in cui, nel consumare oggetti, in verità consumiamo noi stessi. Ci diceva Lorella presentando l'idea di una formazione più leggera, piacevole, quasi un semplice ritrovarsi insieme, accanto a quella da lei definita istituzionale, più pesante per quanto necessaria: "Spesso si finisce per andare a casa, alle otto di sera, stanchi e appesantiti, senza neppure la voglia di rimetterci in marcia dopo cena per la riunione che magari abbiamo noi stessi preparato. E allora, concediamoci anche una formazione per il piacere, per trascorrere del tempo in compagnia, in modo simpatico, allegro e divertente".

Bene, l'ipotesi di Lorella, che mi trova completamente d'accordo, da una parte esprime il nostro stato d'animo, spesso di disagio, di fronte alla frenesia dei nostri ritmi di lavoro, diciamo pure di vita; dall'altra raccoglie una esigenza che ci è necessaria per non farci del male. Per dirlo con una metafora, questa formazione leggera di cui parla Lorella altro non è che la veglia della vecchia civiltà contadina di cui ha parlato Fulvio Silvestrini. È quel momento di ristoro, non obbligatoriamente disinteressato o disimpegnato,

ma comunque meno stringente e meno pressante dell'attività lavorativa vera e propria, di cui abbiamo bisogno per sentirci in pace con noi stessi senza perdere la reattività. È il salotto degli illuministi, il caffè dei nostri lombardi. È il nostro circolo, certo ravvivato e reso più interessante se riconiugato con i saperi, con la cultura, con la formazione. Noi dobbiamo di nuovo fare in modo che si stringa un legame tra la rete dei nostri circoli ed il mondo dei saperi, quelli più impegnativi come quelli più spensierati.
Nella cartellina che ci è stata consegnata all'ingresso troviamo un documento per la cultura, che risente molto della mano di Tom Benetollo e che in sostanza proprio questo ci dice, facendoci al tempo stesso comprendere come di cultura occorra parlare a tutto tondo. È un lavoro di tempi lunghi, quello che ci aspetta. Lo ha detto bene l'assessore Andrea Mazzoni, osservando come alla cultura appartengano tempi lunghi: si gettano semi, ma non è dato aspettarsi una resa immediata. E quello che in ultimo resta, se i semi maturano, è un abito mentale. Dobbiamo dircelo, anche se talvolta sembra che proprio il tempo ci manchi. Dobbiamo dircelo, perché cambiare il senso comune (ed è questa l'impresa da tentare) è un processo lungo ed irto di ostacoli.

Il territorio come spazio del circolo

E al centro che cosa dobbiamo mettere? Ha ragione Paolo Bianchi quando sostiene la necessità di seguire il futuro urbanistico della città. Al centro dobbiamo mettere il territorio, una idea del territorio, di cui il circolo sia una sorta di centro di irradiazione, poiché lì confluiscono e da lì ripartono attività culturali che disegnano un futuro diverso. Dunque non dentro e basta o, meglio, non solo dentro il circolo, ma fuori, nel quartiere, nelle piazze e nelle strade, intese come luogo di espansione del circolo.
Tutto questo sarà possibile se non dimentichiamo nemmeno quello che ci diceva Massimo Altomare, e cioè che bisogna fare bene anche il piccolo evento. Bisogna metterci tutta la nostra cura, la nostra competenza, imparando da chi ne è pratico perché lo fa di mestiere.
E a questo punto, nella fiducia e nell'auspicio che questa strada possa essere percorsa senza troppi intralci, mi resta solo da augurarvi buon lavoro e, per l'anno prossimo, un eccellente festival dell'utopia, quello che Paolo Bianchi annunciava come impegno da perseguire. Direi, anzi, a riguardo, che un pezzo di questo festival dell'utopia, una prima anticipazione, già l'abbiamo conosciuto stasera, con gli ultimissimi interventi di Geppino Materazzi e del giovanissimo amico foggiano, Leandro Mancàno, che hanno parlato di un ponte culturale Foggia-Milano-Prato. Oggi che le comunicazioni si muovono con rapidità istantanea, ma anche gli incontri diretti sono più agevoli di ieri, dobbiamo trovare il modo di far circolare le persone in un fitto flusso di scambio di esperienze che mettano in gioco l'intera nostra ricchezza su scala nazionale.
Vedete, io penso che Marcello Dell'Utri ritenga di investire non poco in tecnologia, ed è un aspetto importante, rispetto a cui noi pure dobbiamo attrezzarci, per tanti motivi, non ultimo la facilità di comunicazione che se ne acquisisce e l'interesse che per i giovani in particolare rivestono gli strumenti elettronici. Ma contro la mera virtualità, noi dobbiamo mettere in campo quello di cui ci hanno parlato appunto Geppino e Leandro, con la complicità attiva di Fulvio, ossia lo scambio "fisico": l'incontro tra persone, nel quale ci si vede, ci si parla, ci si ascolta parlare con le diverse inflessioni, ci si diverte insieme e, se occorre, persino ci si tocca, come i bambini quando fanno conoscenza e giocano e sorridono.

Alfio Pellegrini

Cine/Occhio 2

Tecniche per la realizzazione e il montaggio di brevi filmati e documenti audiovisivi

ARCI Solidarietà Zona Cuoio, in collaborazione con i comuni di San Miniato, Fucecchio, Santa Maria a Monte, le Associazioni Culturali Terzo Studio e Il Grandevetro e l'Associazione n.r. G. Monti Stibbioe organizza dal 16/01 al 14/02/2007, il corso gratuito "Cine/Occhio 2. Tecniche per la realizzazione e il montaggio di brevi filmati audiovisivi".
Il progetto è la naturale continuazione dell'esperienza formativa che la nostra associazione ha organizzato nell'ambito dei progetti di formazione 2004. Visto il successo ottenuto dalla precedente esperienza, è stata pensata una seconda parte del percorso che si focalizzerà sull'utilizzo degli strumenti tecnici per la realizzazione e il montaggio di filmati e/o documenti audio/visivi. Il corso si rivolge a tutti i volontari che si sono avvicinati, o vorrebbero farlo in seguito, al mondo del linguaggio cinematografico o più in generale audio/visivo per apprendere e approfondire le tecniche che permettano la realizzazione e il montaggio di brevi filmati e documenti audio/visivi, per la promozione o per la semplice documentazione delle attività delle associazioni di volontariato. Alla fine del percorso i volontari che hanno partecipato al corso realizzeranno un documentario che avrà come tematica principale il volontariato e in particolare il suo ruolo nel territorio del Valdarno Inferiore. Il corso si rivolge non solo a coloro i quali hanno partecipato al primo corso di formazione ma anche a chi si vuol avvicinare a queste tematiche per la prima volta.
La partecipazione è prevista sino ad un massimo di 20 iscritti/e. Le domande dovranno pervenire, anche tramite fax, entro l'8/1/2007. Ad ogni partecipante, che sarà stato presente ad almeno due terzi delle lezioni, verrà rilasciato un attestato di partecipazione che verrà consegnato l'ultimo giorno.
Per informazioni
ARCI Solidarietà Zona Cuoio
Tel. 0571.49.614 - Fax 0571.49.71.21

A proposito di Piero Ciampi
E volete che io canti per delle merde come voi?

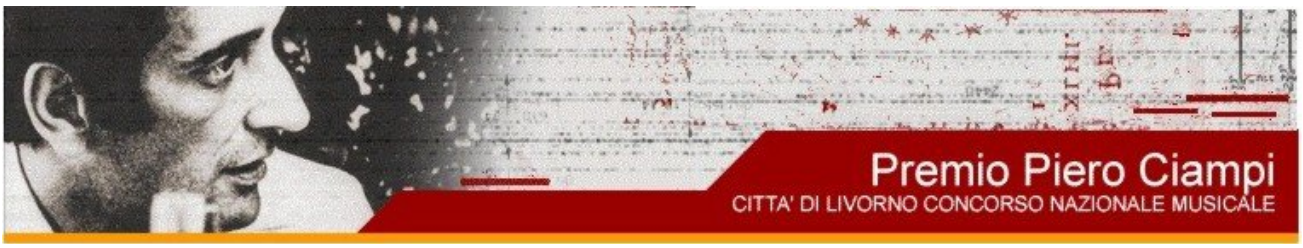
È in corso a Livorno il Premio Ciampi, la più importante manifestazione musicale toscana collegata all'arci. Nel salutare Massimiliano Mangoni e tutti gli altri amici di Livorno, vogliamo ricordare Piero Ciampi, in questo numero, con una vecchia intervista di Marcello Micci, curata da Guido Siliotto e apparsa a suo tempo nell'inserto del "Grandevetro". [NdR]

Per puro caso sono a Roma proprio il giorno in cui il Governo ha organizzato la manifestazione a sostegno degli Stati Uniti e della guerra.
Dopo una mattina spesa a sbrigare faccende, io e i miei amici finalmente adocchiamo un ristorante e c'imbuchiamo. E' tardi, ma ci accolgono e ci sfamano d'incanto. Poi, quando avvinazzati e barcollanti ci rechiamo all'uscio, ecco una foto di Piero Ciampi appesa al muro.
Scopro così che frequentava quella trattoria e che i gestori erano stati suoi amici.
Un po' di tempo dopo, a Livorno, si svolge la settima edizione del Premio Ciampi, tirata su da Arci, Comune e Provincia, Regione Toscana, CEL, Toscana Musiche e Siae. Gli organizzatori non mettono la testa sotto la sabbia e intitolano la kermesse "L'assenza della pace è un assedio". La rassegna, come al solito, ha dei momenti di grande intensità, grazie alla partecipazione di artisti come Peppe Barra, Nada, Mimmo Locasciulli, Alessandro Haber, Steve Wynn, Bobo Rondelli, Stefano Bollani, Radio Dervish, Tricarico, 99 Posse, Max Gazzè, Enrico Fink, Manuel Agnelli, Marco Parente e dei giovani vincitori dei premi: Claudia Fofi (la vincitrice del concorso), Valentina Gravili (miglior debutto discografico), Francesco Chiummento (premio Ronzani) e Ondes Martenot (miglior cover di Ciampi).
Poi viene il momento di scrivere un articolo per il Grande Vetro che parli del Premio e di Ciampi. Decido di intervistare Marcello Micci, che insieme al fratello gestisce la trattoria in via Andrea Doria a Roma, proprio dietro alla casa in cui Piero Ciampi visse dalla morte di Luigi Tenco (col quale aveva abitato in precedenza) fino alla sua. Quel che segue è il contenuto della nostra chiacchierata.

Quando hai conosciuto Piero Ciampi?
Nel 1973, grazie a una maglia amaranto.
Entrai nel ristorante di mia madre, e c'era lui che mangiava da solo. Mi disse: "Tu sei un mio amico, perché chi indossa una maglia amaranto non la indossa a caso". Non ci badai.
Un paio di giorni dopo, aprii una rivista e c'erano due pagine su di lui che presentava il suo ultimo album. Lo rividi al ristorante e gli chiesi: "Ma tu sei Piero Ciampi?" E lui: "No, sono tua sorella".
Questa fu la risposta con cui è iniziata la nostra amicizia, durata fino alla sua morte.
In seguito conobbi Pino Pavone, Roberto Ciampi e Aldo Olanda, che diventarono i fratelli di vita.
Abbiamo vissuto assieme sette anni e in quel periodo Piero ci ha dato tutto.

Com'era il tuo rapporto con lui?
Posso dire che se non l'avessi incontrato, sarei senz'altro peggiore di quanto sono.
Ho vissuto più degli altri i suoi disagi, considerato che passavo con lui i giorni e le notti. Quando l'ho conosciuto, lui aveva 39 anni, io 21. La notte lo accompagnavo in una Roma meravigliosa. Con lui potevi incontrare Carmelo Bene, Tano Festa, Mario Schifano, Ugo Pirro, Giancarlo Fusco. Gente che ti aiutava a crescere, sebbene molto disordinata, ma di un disordine che non coinvolgeva altri se non loro stessi. Intellettuali puri, che si distaccavano dal conformismo e badavano al pensiero e non all'azione.
Una cosa Piero mi raccomandava sempre: di stare attento agli scemi e ai mediocri. Quando gli chiedevo come riconoscere uno scemo e un mediocre, lui mi diceva: "Marcellino, tu recitagli questa storia: 'il paralitico salì sul fico, quindi ne ridiscese, stanco di camminare spedito'. Poi chiedigli di interpretarla".
Sai, il paralitico sale sull'albero con la fantasia, ma poi scende, perché se la fantasia non è abbinata a un'anima meravigliosa, allora ti ammazza, ti impaurisce.
Queste erano le chiavi di violino delle sue melodie.
Piero era un livornese, privo di mezze tinte. Lo puoi amare se hai delle affinità, se condividi la sua disperazione e le sue tenerezze, la sua feroce ironia.

E la sua musica?
Qualche sera fa ho ascoltato con degli amici "Il lavoro", un testo che ha più di vent'anni, ma che mi ha dato i brividi per quanto è attuale. Piero era avanti di decenni rispetto a tutti, questa era la sua grandezza.
Il primo dei suoi dischi che ho ascoltato è stato "Piero Ciampi". E' quello che contiene i disegni di Turcato, un'operazione ideata da Ennio Melis e Lilli Greco. Secondo me è il suo disco migliore, con canzoni come "Tu no" e "Il Natale è il 24".
Col tempo, frequentandolo, ho capito il significato



delle sue liriche. In ognuna di esse c'è una sua storia. Canzoni e poesie erano lembi di pelle che Piero dispensava a chi lo ascoltava.
C'erano dentro gli amici, le donne, l'impossibilità di conviverci pur amandole, a causa di un disagio che è descritto in "Livorno". E' lì che trovi il perché sia vissuto così poco e in quel modo. I versi "un pianto che si scioglie / la statua nella piazza / la vita che si sceglie / è il sogno di una pazza" sono una sorta di epitaffio, con un riferimento alle sue vicende familiari.

Si dice che non andasse d'accordo con i suoi musicisti.
Non è vero. Amava i suoi musicisti, penso a Gianni, ai Ferrelli, ai D'Andrea… Piero era una cartina di tornasole: quando legava con una persona era immediato, istintivo. Potevi contare su una persona di qualità, malgrado qualche intemperanza comportamentale. Altrimenti te lo esternava senza veli dialettici. Ha castigato molti mediocri in maniera clamorosa.
E' pur vero, però, che era la disperazione di chi suonava con lui, perché scevro da ogni ordine comportamentale. Ciò significava appuntamenti saltati, sessioni a cui non si presentava. Poi però era capace, se in vena, di spararti in un'ora quattro pezzi, tutti buoni alla prima.

Come si rapportava alla possibilità di avere successo?
Lui ha sempre rifuggito il successo in vita con una fatica enorme. Io stesso ho vissuto i momenti di grande disagio di Ennio Melis, mitico direttore della RCA, che per lui fece cose straordinarie.
In RCA, Ciampi era come un messia, ma inavvicinabile, perché rifiutava qualsiasi forma di compromesso.
Tieni presente che quando Piero andava a incidere con Gianni Marchetti, entravano di soppiatto Venditti e De Gregori e si mettevano in silenzio ad ascoltarlo.
Ti posso raccontare di quando fu portato a Milano per promuovere un disco e una sera si presentò in un locale e disse: "Sono qua e non ho i soldi per dormire in un hotel. Entrando ho visto Rolls Royce, Bentley e barche da trecento milioni. E volete che io canti per delle merde come voi?" e se ne andò.
Non cercava il successo: cercava di morire.

Da cosa nasceva questo disagio?
Derivava tutto da problemi familiari. Dovrei raccontarti i passaggi impervi della sua vita, ma non mi sembra necessario. Ripeto: se ascolti "Livorno", c'è tutto Piero.
Abitava in una stanza senza luce elettrica, viveva una vita di stenti, ma non gl'importava. Ha bruciato denaro, pur non avendone mai. Magari aveva cinquemila lire e portava un fiore a mia madre.
Il suo era un chiamarsi fuori da una dimensione che non gli apparteneva.
Anche il fatto che viaggiasse molto…
Sì, ma anche la negazione dell'amore, che si risolve nell'eterno conflitto con la donna.
Tuttavia era molto ordinato nei suoi rapporti e ci dava degli insegnamenti. Quando iniziavamo delle storie sentimentali le battezzava subito, le nostre ragazze: se non gli piacevano, andavano messe da parte. Altrimenti, se riscuotevano la sua benevolenza, ci incitava al rispetto, come una sorta di trasposizione nei suoi fratelli di vita. Diceva: ciò che non posso fare io, fatelo voi e fatelo bene, perché l'amore è importante.
Nella vostra trattoria c'è il suo passaporto, incorniciato.
Lui partiva spesso per l'Irlanda, dove andava a trovare il figlio Stefano. Tutte le volte lo accompagnavo a Ciampino, e tutte le volte era 'mbriaco a forza nove. Sai, per via dell'emozione, l'angoscia lo sopraffaceva e beveva più del solito.
Al momento di partire, però, nel disordine della sua casa, arredata da bottiglie vuote e poco mobilio, con tutti gli abiti sparsi – che poi erano quelli dei suoi amici, perché se aveva una serata, lo vestivo con la mia roba. Lui diceva sempre: "Marcellino, camicia bianca e cravatta scura, per il resto fai tu" - era difficile trovare il passaporto.
Perciò me lo affidò, per non doverlo cercare quando doveva partire. L'ho ritrovato tra le mie cose quando è morto.

Ma vi divertivate, anche?
Certo. Ti racconto un episodio. Eravamo soliti giocare a tresette, la sera. Partite feroci, con insulti, cazzotti, cose tremende. Una volta entra nel ristorante un signore e Bobo (Roberto Ciampi), che era avvocato e lavorava nello studio di Pino (Pavone), lo riconosce come un giudice in cui era solito imbattersi in Tribunale. Lo saluta e lo invita al nostro tavolo.
Ci sforziamo di avere uno stile oxfordiano e lo facciamo giocare con noi, ma fatichiamo a rimanere composti, tanto che Piero, a un certo punto, sbotta. Bobo lo redarguisce, allora Piero gli molla un cazzotto in bocca. Il giudice, contento come una Pasqua, diventa uno dei nostri.
Dopo un paio di mesi, una sera vediamo entrare una signora elegante, la quale si guarda intorno ed esclama: "Ecco dove passi le serate". Era la moglie del giudice. Non l'abbiamo più visto.
All'inizio dicevi che nelle canzoni di Ciampi ci sono i suoi amici. Tu in che canzone sei?
Credo di essere in una poesia. Un giorno d'estate, stavamo fuori dal ristorante e passò una donna davvero brutta. Al che io dissi: "Pensa la disperazione dei genitori. Quando è nata, secondo me, se la sono giocata a testa o croce".
Ne rimase folgorato e scrisse: "La moneta cadde e la testa disse croce / e fu così che dopo anni di amare esperienze / un'orfana trovò un padre in Cristo".

Nota. Grazie a Dio, qualche mese fa la BMG ha ristampato uno dei più bei dischi di Ciampi, "Andare camminare lavorare". Un album che contiene canzoni meravigliose, come "Il vino", "Te lo faccio vedere chi sono io", "Ha tutte le carte in regola". Il merito di ciò va anche agli organizzatori del Premio. Per il resto, non possiamo far altro che ascoltare e rimanere incantati.

Guido Siliotto

Giorgio e il drago
Seconda parte di *Breve nota sul fotografico* di Giorgio Verniani

Prosegue in questo numero la pubblicazione di alcuni scritti del fotografo Giorgio Verniani, che è stato recentemente ospitato dall'ARCI di Ponte agli Stolli, frazione di Figline Valdarno.
Lo ringraziamo per la gentile concessione dei suoi scritti e delle bellissime foto, contenute nell'archivio del circolo stesso. [NdR]

3) La tecnica fotografica: quale?

Tutti sappiamo che oggi qualsiasi persona alla quale venga messa in mano per la prima volta una tradizionale macchina fotografica, nel giro di due ore imparerà completamente e perfettamente ad usarla: il diaframma; i tempi d'esposizione e la loro interdipendenza; la profondità di campo modificata a piacere variando il diaframma e/o la distanza e/o e le varie ottiche; infine le ottiche stesse, che potrebbe essere anche una sola ottica, cioè un solo obbiettivo.
Tutto il resto, gli automatismi, le "priorità", gli optional, il digitale, insomma tutto quell'armamentario tecnologico aggiuntivo, peraltro spesso utile e perfino affascinante, non è affatto indispensabile per realizzare una foto.

Molti riusciranno a farla anche bella. Ma saranno molti meno quelli che sapranno renderla artistica, espressiva, o esteticamente interessante. Veramente pochi e rari però, quelli che a questa loro foto sapranno far rivelare o dire agli altri qualcosa di nuovo, di profondo o comunque di interessante.

Per realizzare una foto valida (ma a rigor di logica, criticamente parlando, una sola foto non farà mai testo, perché essa potrà riuscire "valida" e perfino artistica per puro caso o perché scattata in concomitanza di felici circostanze di cui al momento il fotografo non ne era ben conscio o comunque intenzionato) occorre stare delle ore con l'occhio incollato al mirino fotografico, e scattare, scattare tante foto; e non importa se non si ha la pellicola dentro. La pellicola si metterà dopo qualche tempo, anche dopo settimane se necessario, finché il nostro terzo occhio nascosto non sarà emerso in superficie e si sarà stabilmente impiantato in mezzo agli altri due occhi per farci vedere, a piacimento, solo con quello. La sperimentazione e conoscenza delle varie ottiche aggiuntive, filtri e altre simpatiche diavolerie potrà venire dopo: esse ci apriranno ancora di più il meraviglioso mondo della nostra realtà visiva!

Ponte agli Stolli, 1976
Fonte: Archivio Giorgio Verniani

4) L'operare fotografico:

Comunemente si afferma che il fotografo, geloso custode dei segreti della sua tecnica, in realtà tradisce insicurezza. Ma sarebbe comunque inutile spiegare anche dettagliatamente ad altri le proprie varie tecniche personali, apprese o inventate.

La sola cosa importante è che sia il neo-fotografo, che il fotografo consumato o professionista, frequentino assiduamente ed incondizionatamente il proprio soggetto scelto: una continua sperimentazione e verifica a tutto campo su di esso, sia questi persona, animale o cosa, affinché nasca ed accresca, per gradi concentrici, quella empatia, quella compenetrazione così tanto indispensabile per capire e carpire dal soggetto scelto (almeno in parte) quel "segreto delle cose" a cui accennava Francesco d'Assisi.
Potrà sembrare incongruenza o esagerazione l'esempio appena fatto, ma riflettendo a fondo, si scoprirà che tutto, nella vita - e dunque anche nella realtà visiva - è in relazione e collegamento; e che quel "segreto delle cose" (torneremo più avanti su questa tematica, approfondendola un pò) così percepito, avvertito ed intuito, porrà il fotografo in una personale condizione visiva trascendentale o comunque "visionaria", così tanto utile per la sua creatività e dunque il suo risultato fotografico.

Per realizzare buone foto dunque, occorre frequentare e spaziare in altri lidi ben diversi da quelli della pura tecnica o della moderna tecnologia fotografica, che sono quelli dell'Arte in genere, della Letteratura, della Poesia, della Natura, della Musica soprattutto; occorre poi poter disporre di tempo per stare totalmente isolati dagli altri in lungo silenzio, a tu per tu con sé stessi; ma occorre anche acquisire una certa conoscenza dell'animo umano con le sue ricchezze e povertà interiori e avere un certo amore, o almeno, comprensione e rispetto per le persone, per tutti gli altri esseri viventi e per la vita..... e continuare sempre a scattare, scattare tante foto, e scattare ancora, perché la realtà esterna, essendo speculare a quella interiore che non sempre è ben conosciuta, aiuta comunque a conoscere noi stessi e il mondo, ma tuttavia non si farà mai catturare o conoscere pienamente.

Giorgio Verniani,
Ponte agli Stolli

"Regoliamoci", un percorso educativo promosso da Libera

Per l'anno scolastico 2006/2007, Libera promuove "Regoliamoci" un nuovo percorso educativo e formativo per le scuole medie inferiori di tutta Italia.
Un bando di concorso nazionale per la realizzazione di un gioco con l'obiettivo di diventare per i ragazzi un'esperienza di educazione non formale. Regoliamoci pone al centro, oltre al divertimento di chi gioca, l'informazione, spunti di riflessione e proposte concrete.
È un laboratorio attivo in cui i partecipanti sono gli attori principali e attraverso la realizzazione di un vero e proprio gioco in scatola si dà concretezza al lavoro svolto dai gruppi.
I temi di quest'anno per la costruzione del gioco: lo sport, i consumi.
Per info, visitare il sito www.libera.it

Arci Grosseto

GeneraComunicAzioni.tv

Casa Masaccio
9 dicembre 2006 – 14 gennaio 2007
inaugurazione sabato 9 dicembre ore 18.00

GeneraComunicAzioni.tv / extended version

Fahrenheit 451/caffè letterario Sabato 9 dicembre dalle ore 22 Live set Dj_Pizzo + Visual_Blanche

Sabato 9 dicembre 2006, con apertura alle ore 18.00, Casa Masaccio presenterà una mostra dal titolo "GeneraComunicAzioni.tv" dedicata alla webtv/canale podcast realizzata dall'omonimo cantiere d'arte che si è tenuto negli ultimi mesi in Casa Masaccio e ai lavori video realizzati dai partecipanti al laboratorio.

Il cantiere si è avvalso delle competenze e della partecipazione di esperti dei linguaggi della contemporaneità e della comunicazione come: Marco Pierini Direttore delle Papesse/centro per l'arte contemporanea, Stefano Jacoviello semiologo dell' Università di Siena, Mario Gorni Careof/centro di documentazione arti visive, Paola Capata Galleria Monitor Roma, Giuseppe Ferlito regista , Alberto Grifi regista, Enrico Ghezzi esperto di cinema e di televisione e di artisti/maestri come Massimo Bartolini e Rä Di Martino.

In mostra saranno presentati, oltre ai lavori dei ragazzi del cantiere, opere video di artisti come
Massimo Bartolini, Rä Di Martino e Alberto Grifi padre del cinema sperimentale italiano ed opere di artisti che lavorano prevalentemente con il mezzo video e cinematografico, come Marcello Maloberti, Vedova Mazzei, Dimitris Kozaris, Mario Airò, Enrico Serotti, Janet Mullarney, Fariba Ferdosi, Lara Favaretto, Antonio Rovaldi, Diego Perrone, Robert Pettena, oltre a lavori di un gruppo di giovani artisti, Yuri Ancarani, Alessandra Cassinelli e Gabriele Pesci, selezionati per l'occasione da Careof & via Farini, centro di documentazione arti visive di Milano.

Sarà presente in mostra, oltre ad opere audio e video di artisti provenienti dalle collezioni private e
dal Centro per l'Arte Contemporanea L.Pecci di Prato, che per l'occasione presenta un' installazione video realizzata da Bill Viola sul Pontormo, una postazione di Radio Papesse che trasmetterà online interviste e play list dai suoi archivi.
Infine saranno presenti in mostra opere di artisti o video di documentazione relativi alle azioni previste dai cantieri provinciali e dai campus territoriali realizzati dai nodi delle reti regionali per la cultura contemporanea TRA ART/Porto Franco prodotti nell'ambito del progetto «Le età del presente».

Il cantiere GeneraComunicAzioni ideato e prodotto da Casa Masaccio, promosso da TRA ART/Porto Franco nell'ambito del progetto regionale «Le età del presente», è finalizzato alla conoscenza dei nuovi linguaggi della produzione artistica e alla valorizzazione di esperienze artistiche, attraverso la sperimentazione di nuovi "media". La webtv promuove la divulgazione delle arti e della cultura contemporanea, sviluppando pratiche interculturali di incontro e confronto tra generi, generazioni e "genti".

Infine la mostra che avrà delle appendici lungo corso Italia, con live set [Dj+Vj] e performances, si sposterà dalle ore 21 in poi presso il caffè letterario Fahrenheit 451 di Piazza della Libertà, 12/c a San Giovanni Valdarno, dove sarà presentata una extended versions di GeneraComunicAzioni.tv con live set di DJ_Pizzo+Visual_ Blanche.

Inoltre saranno proiettate una selezione delle opere video presenti in mostra e a opere video inedite.

Per informazioni:

Fausto Forte
casa masaccio/centro per l'arte contemporanea
Corso Italia, 83 - 52027 San Giovanni Valdarno (AR)
tel. 055 9126283 fax. 055 942489

casamasacciosgv@val.it
www.casamasaccio.it
www.generacomunicazioni.tv

Festa della Legalità

Firenze - 19 Dicembre 2006
Palazzo degli Affari ore 16,00
Fortezza da Basso ore 21,30

Programma

Per informazioni:
festa.legalita@regione.toscana.it

DONNE IN PALESTINA

Incontro con Hanan Mohammad Deeb Moud

19 dicembre
ore 9.00
Aula Magna Liceo Scientifico A. Einstein
Via Agnesi, 2/b Rimini.
Incontro con le Scuole del territorio

20 dicembre
ore 17.00
Palazzo del Podestà
p.za Cavour Rimini.
Incontro con le Associazioni che cooperano in Palestina nella Provincia di Rimini

21 dicembre
ore 17.00
Palazzo del Podestà
p.za Cavour Rimini.
Seminario rivolto ai Servizi per Donne

ore 21.00
Incontro con la cittadinanza:
"La situazione della donna nei territori palestinesi occupati"

Info: 0541/50555